

**POLONIA**

**Mandato di arresto per il mandante del furto di Auschwitz**

Il tribunale di Cracovia ha emesso un mandato di cattura europeo per lo svedese Anders Hoegstroem, sospettato di aver organizzato il furto della scritta «Arbeit macht frei» (il lavoro rende liberi) il 18 dicembre scorso dal Museo dell'ex campo di sterminio nazista di Auschwitz. L'insegna è stata ritrovata nel nord del Paese tre giorni dopo il furto. Ex militante di una organizzazione neonazista, Hoegstroem aveva denunciato i suoi complici polacchi. I quali, però, avevano già fatto ritrovare l'insegna e lo avevano indicato come mandante. Ora la procura di Cracovia potrà interrogarlo in Polonia.

1981 al 1988 nel pieno della guerra con l'Iraq di Saddam.

**PASDARAN MINACCIANO**

Sia Mousavi sia l'altro dirigente riformatore Mehdi Karroubi esortano i concittadini a mobilitarsi per i raduni che l'opposizione prepara in vista dell'11 febbraio. «Il movimento verde (il colore dell'organizzazione pro-Mousavi) non abbandonerà la sua lotta non violenta fino a quando i diritti del popolo non saranno garantiti - continua l'appello diffuso su Kalemeh -. Protestare pacificamente è uno di questi diritti».

Il trentunesimo anniversario

**L'opposizione**

**«Il peggiore dispotismo è quello esercitato in nome della fede»**

del trionfo khomeinista rischia di trasformarsi in una nuova giornata di violenze. Khamenei, Ahmadi-njad e soci manderanno in piazza i loro fedelissimi e soprattutto sguinzaglieranno sbirri e miliziani integralisti.

La parola d'ordine delle autorità integraliste è impedire i raduni dei democratici. Un ufficiale dei Pasdaran, Hossein Hamedani, è stato sinistramente minaccioso: «A nessuna condizione lasceremo che il movimento verde si mostri in giro. Sarebbe affrontato da noi con fermezza».

**IL LINK**

IRAN DAILY, QUOTIDIANO IN INGLESE  
www.iran-daily.com

**Stati Uniti, al via la riforma sui gay nelle forze armate**

Il Segretario alla Difesa statunitense Robert Gates rende noti i nomi dei due alti funzionari del Pentagono che guideranno la Commissione che stabilirà come modificare la politica delle forze armate nei confronti dei militari omosessuali. Giorni fa, il presidente Barack Obama aveva annunciato di voler riformare la legge attuale. La normativa in vigore è infatti «crudele e senza senso» e per riformarla non serve che la volontà politica del Congresso.

In Parlamento sono già depositati due progetti di legge, entrambi potrebbero essere utilizzati come piattaforma per l'abrogazione delle regole vigenti. Tuttavia si tratterebbe solo di un primo passo: resta molto da fare, ricordano le associazioni gay, come il riconoscimento dei matrimoni omosessuali a livello nazionale e l'approvazione di una legge federale che li protegga dalla discriminazione.

In campagna elettorale Obama aveva promesso di voler riformare la legge del 1993 in base alla quale la politica ufficiale delle forze armate

**Annunciata da Obama  
Una commissione per modificare le norme sui militari omosessuali**

statunitensi nei confronti degli omosessuali rimane il «Don't ask, don't tell» - «Io non chiedo, tu non dici» - permettendo così ai gay dichiarati di indossare l'uniforme in cambio però del loro silenzio: altrimenti, congedo. Obama vuole infatti che la legge sia approvata dal Congresso: dopo il fiasco di Bill Clinton del 1993, viene infatti esclusa qualsiasi ipotesi di utilizzo dell'executive order presidenziale, che alienò alla Casa Bianca i vertici del Pentagono spingendo il Congresso ad approvare la legge attuale, che esclude appunto i gay dichiarati. I tempi però sono cambiati: se all'epoca solo il 45% degli americani era favorevole ai gay nelle forze armate, ora sono il 75% e 104 ex generali ed ammiragli si sono dichiarati a favore della revoca del «Don't ask, don't tell». Difficile che la riforma abbia tempi brevi: il lavoro della Commissione del Pentagono, incaricata di identificare la maniera migliore di abrogare la legge vigente senza danneggiare morale od operatività delle truppe, potrebbe richiedere gran parte del 2010.

**Dalai Lama presto negli Usa  
Pechino protesta  
Ma Obama lo incontrerà**

**Pechino a Obama: «Non incontri il Dalai Lama». Dopo il contenzioso con Google e le proteste per le armi a Taiwan, la Cina tira ancora la corda con gli Usa. Ma la Casa Bianca conferma l'incontro con il leader tibetano.**

**M.A.M.**

Una macchia indelebile sulle relazioni con Washington. Pechino mette in guardia la Casa Bianca, nell'imminenza del viaggio del Dalai Lama negli Stati Uniti previsto a partire dal 16 febbraio. Se dovesse realizzarsi, avverte la Cina, l'incontro tra il leader tibetano e il presidente Obama «minerebbe le relazioni tra i nostri due Paesi». Ma la Casa Bianca replica che l'incontro ci sarà e che Obama ha avuto modo di parlarne con le autorità cinesi. «Il presidente Obama ha detto in novembre ai leader cinesi, durante il suo viaggio in Cina, che aveva intenzione di incontrare il Dalai Lama in futuro», ha detto il portavoce della Casa Bianca, Bill Burton. E così sarà.

**ALTA TENSIONE**

Un avvertimento prevedibile, quello di Pechino, e si potrebbe dire consuetudinario, ripetuto ogni volta che il Dalai Lama è in visita all'estero in qualche capitale importante. Il monito a Washington è però solo l'ultimo dei segnali negativi inviati da Pechino agli Stati Uniti: dopo il braccio di ferro su Google e il botta e risposta a distanza con Hillary Clinton sul web e i diritti il 21 gennaio scorso, pochi giorni fa è scoppiata la grana della vendita di armi Usa a Taiwan, un affare da 6,4 miliardi di dollari. Pechino ha minacciato di sospendere la cooperazione e lo scambio di informazioni con Washington in materia di difesa e ieri è tornata a minacciare sanzioni contro le aziende statunitensi coinvolte.

Il tono è perentorio, forse più che in altre occasioni. Come se il regime cinese, forte di un'economia che nel volgere di pochi anni potrebbe superare quella della prima potenza planetaria, avesse messo da parte ogni reticenza. Il no all'incontro con il Dalai Lama è condito da un tono vagamente ricattatorio. «Ci opponiamo a qualsiasi tentativo di una forza straniera di interferire. Se l'incontro avvenisse minerebbe la fiducia e la cooperazione tra i nostri due Paesi - ha detto Zhu Weiqun, responsabile del Partito comunista cinese per le

etnie -. E come potrebbe tutto ciò aiutare gli Stati Uniti a superare l'attuale crisi economica?». La Cina è il maggiore creditore estero di Washington, con 789,6 miliardi di dollari di titoli del Tesoro, il 22% del debito detenuto da stranieri.

**MINACCIATE SANZIONI**

Già nell'ottobre scorso Obama aveva rinunciato a incontrare il leader tibetano, per evitare un incidente diplomatico alla vigilia del suo viaggio in Cina. Ma il presidente americano aveva anche ribadito che avrebbe incontrato il Dalai Lama. Come del resto hanno fatto i suoi predecessori, incluso George W. Bush, suscitando reazioni veementi a parole ma nessuna sostanziale rappresaglia. Ed è quello che gli osservatori americani credono possa accadere anche in questa occasione: molte parole e poco seguito. Anche ieri, mentre minacciava sanzioni contro gli Usa, il portavoce del ministro degli esteri cinesi ha evitato di addentrarsi in dettagli, nonostante le domande dei giornalisti. «Aspettate e vedrete», si è limitato a dire, spiegando che si tratterà di misure «adeguate».

Fra le imprese che potrebbero essere colpite ci sono Sikorsky Aircraft, Lockheed Martin, Raytheon e McDonnell Douglas. ♦

**USA**

**Primarie a Chicago  
I repubblicani divisi  
tra tradizione e ultrà**

In Illinois primarie per la conquista dell'ex seggio in Senato del presidente Obama. Che ha votato per posta, come la moglie Michelle, e come hanno fatto anche il capo gabinetto Rahm Emanuel, i consiglieri David Axelrod e Valerie Jarrett. Per conquistare il seggio occupato ora dal democratico Ronald Burr, i repubblicani devono superare queste elezioni primarie. Il favorito, Mark Kirk, 50 anni, repubblicano moderato, è a Capitol Hill dal 2001, ma viene contestato dall'ala più radicale per le sue posizioni aperte sull'aborto. Gli emergenti - contrari a qualsiasi nuova tassa - appoggiano Patrick Hughes. Il dopo-Obama non è stato facile per il Pd locale: il governatore dello Stato Rod Blagojevich è stato destituito un anno fa per corruzione e sarà processato a giugno.